IN ASCOLTO DELLA PAROLA CHE È E DÀ LA VITA!
Omelia nel giorno di Natale 2014

1. Introduzione

«*E il Verbo si fece carne*
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità».

Questa notte abbiamo contemplato quel piccolo bambino che, nella rappresentazione sulla *Parete* di Gaudenzio Ferrari, ha il "dito sulle labbra" per invitarci al silenzio e allo stupore, prima di potere esprimere, come Lui ha imparato, le nostre parole umane, prima che esse diventino parole sapide, colorate, sapienti, capaci di dare fiducia e speranza. E oggi, nella "Messa del giorno", la liturgia ci fa leggere il testo "più grande"; l'inno che lo sguardo d'aquila dell'evangelista Giovanni coglie nella profondità di questo piccolo bambino, che è senza parola; il Bimbo è *in-fante* (la parola infante significa, infatti, "che non sa parlare").

2. L'ordine dell'esperienza…

Come è possibile, dunque, dire che *la Parola si fa carne*, quando la carne non sa parlare? Gesù inizia a diventare grande senza saper parlare. Ma da chi impara le nostre parole?

Giovanni lo rivela a noi nella sua Prima Lettera, quando, aprendo il testo, che scrive alla sua comunità, probabilmente di Efeso, dice: «*Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*».

Il «*Verbo della Vita*»! Il «*lógos tês zoês*»! La Parola, *che è e che dà la Vita, perché è la Vita allora dà la Vita*. Pertanto, nella Prima Lettera abbiamo l'ordine dell'esperienza: Giovanni, gli apostoli, i primi discepoli e, poi, tutta l'interminabile nube dei testimoni che fino ai nostri giorni hanno guardato questo bambino che cresce e si fa grande… che cosa hanno visto? che cosa hanno toccato? che cosa hanno contemplato?

Hanno visto un uomo che cammina in mezzo a noi, che fascia le nostre ferite, che raccoglie la pecorella smarrita, che racconta parabole indicibili, che avvicina le donne e le persone altrimenti escluse. E Giovanni vi legge dentro il «*lógos tês zoês*»! La Parola *che è e che dà la Vita*!

Dentro a questi che sono i gesti più normali di ogni uomo – dovrebbero essere i gesti più consueti! – appare la Parola che è e che dà la Vita!

Noi abbiamo dimenticato, non abbiamo più occhi per vedere! Infatti, Giovanni, non usa come primo verbo quello del "vedere", ma quello dell'"ascoltare", perché la fede non nasce dal "vedere", perché si vede solo ciò che brilla, si è abbacinati solo dal

luccichio delle luci abbaglianti… Ma poi le luci si spengono (costa troppo tenerle accese dopo l'Epifania!). Se uno ha imparato dentro e oltre il "vedere" anche ad "ascoltare", allora l'ascolto è sempre disponibile!

3. …e l'ordine della realtà

Che cosa ha ascoltato, dunque, Giovanni? Ha ascoltato e visto ciò che ci dice nel Vangelo. Se nella prima Lettera vi è l'ordine dell'esperienza – come faccio io a capire questo che vedo e sento? – nel suo Vangelo (*Gv* 1) appare l'ordine di ciò che succede nella realtà – come è accaduto ciò che vedo e sento?

Se nella vita di Gesù, vissuta fino al suo punto estremo, c'è la Parola che è e che dà la Vita, allora la Parola che è fin dal principio *si è fatta carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi*. Il testo nella traduzione dice: «*e venne ad abitare in mezzo a noi*». Ma il testo greco parla di "un mettere la tenda tra noi", riferendosi all'esperienza di Dio che cammina, che sposta la sua tenda man mano che il popolo d'Israele percorre il deserto, nel cammino lungo e interminabile… verso la terra promessa. Il Deuteronomio parla del deserto come "grande e spaventoso", perché la vita è lunga e talvolta spaventosa.

Pensate a questi ultimi due mesi: le immagini di morte (di tante donne e bambini) che abbiamo avuto sotto gli occhi trasmessi da quella terribile finestra che ci fa guardare il mondo con gli occhi del telegiornale. Mi immagino tante persone anziane che sono sempre in casa, e che vedono il mondo attraverso quell'unico pertugio del telegiornale, come saranno tristi, depresse. Bisogna uscire qualche volta e guardare il mondo in un altro modo… perché in TV si vede solo l'aereo che precipita, ma non i tanti che volano normalmente.

Ecco, dunque, Giovanni ci dice che la Parola «*che era fin dal principio*», si è "attendata", ha messo la sua tenda, per camminare assieme a noi mentre procediamo nella vita. La vita che comincia con queste due ragazze, per esempio, che ci hanno fatto cantare il salmo responsoriale con il sussurro degli angeli. Vedete che effetto fa quando pregano loro! Non hanno ancora la nostra voce roca, un po' consumata dalle mille e inutili parole che diciamo…

E poi più avanti: la voce del sogno, la voce del lavoro, la voce degli impegni, la voce della fedeltà, la voce della persona che diventa anziana, la voce della sofferenza, la voce della fatica, la voce del dolore e la voce della speranza, che questa vita, che tutto ciò che abbiamo fatto, possa essere raccolta tutta nella Parola che si fa carne.

Giovanni aggiunge: «*e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*».

Questo testo molto difficile – si sono spesi fiumi di inchiostro – cosa vuol dire? *La verità e la grazia*, il Figlio pieno *della grazia e della verità* o *pieno della verità che ci dona la grazia*? Forse semplicemente il Figlio che ci dona la tenerezza del suo amore!

4. Conclusione

Questo è il Natale del 2014. Abbiamo bisogno di ascoltarlo dalla voce degli Angeli, che sono "angeli annuncianti", ma anche "angeli interpretanti", che non ci dicono solo "una parola da ascoltare", ma ci aiutano anche "a capire una parola ascoltata", perché, a volte, la Parola da ascoltare "non trova orecchi", "non ha cuore", "non ha occhi" per essere vista e ascoltata… Solo questo ci apre e ci dà la vita «piena di grazia e di verità». Dobbiamo dire che la nostra vita è talvolta una "vita in maschera", "da rappresentazione più o meno sacra". Non ha più dentro "la forza e l'energia" di una vita, che potrebbe essere definita «piena di grazia e di verità».

Ecco allora il mio augurio per il vostro Natale. Proviamo ogni tanto a smettere le nostre chiacchiere! Non dico solo quelle che fanno male e su cui il Papa ci richiama continuamente, persino con martellante insistenza, a chiedere perdono per tutte le parole che uccidono la fiducia e la speranza delle persone, e che assumono figure sempre diverse: il pettegolezzo, la maldicenza, la calunnia, l'insinuazione… Notate come anche la lingua ci offre molti termini per dire questa parola che "uccide", che "ferisce".

E, invece, apriamoci alla Parola che è «*piena di grazia e di verità*». Uscendo quest'oggi da questa nostra Eucarestia natalizia, ci scambieremo gli auguri. Il vostro Vescovo stesso vi fa gli auguri di un Natale che sia capace di dire una Parola che si fa carne e pone *la sua tenda in mezzo a noi*: accanto a chi ti vuol bene, accanto a chi cammina vicino, che esce dalla sua casa, che apre le finestre, che è capace di assumere le altre persone, perché tutti hanno la capacità di capire questo "al di là di ogni sospetto". Tutti capiscono se uno ti sta dicendo una parola convenzionale, oppure sta ascoltando te!

Il segreto è uno solo. È quello di dire: "io dono del tempo a te perché tu sei importante per me". Diceva il grande teologo Karl Barth: *nel Natale Dio comincia ad avere tempo per noi*. Il Suo tempo è il tempo che cammina in mezzo a noi nel volto del Suo Figlio.

Allora, come faremo noi a non avere tempo per Lui?